

L'identità 'svelata': un esempio d'indagine geografico-storica sul Cilento attraverso la toponomastica (secc. XVII-XIX)

Fonti, metodo, e procedimenti adottati

L'idea di attuare una breve esplorazione nella geografia storica del Cilento in chiave toponomastica nasce da una pratica scientifica in via di consolidamento. È noto, infatti, come lo studio geografico dei nomi di luogo, a partire dal rapporto tra la loro decodifica sintattico-semanticamente, il contesto spaziale su cui insistono e la loro interrelazione (a piccola, media o grande scala), opportunamente incrociato con i risultati di altre fonti, possa fornire ulteriori e preziose indicazioni per le ricerche territoriali (Cassi, 1991; Deli, 1992; Aversano, 2007).

In tale prospettiva sono state messe a confronto cinque carte storiche del Principato Citra, di scala simile, ma realizzate in epoche diverse e da autori differenti¹. Queste cinque rappresentazioni cartografiche, pur abbastanza omogenee quanto a estensione e grado di dettaglio nel disegno dell'area inquadrata, si distinguono tuttavia per lo stile, la tecnica, l'accuratezza grafica e, soprattutto, la finalità. Le prime tre, difatti, di carattere geografico-descrittivo, sono sufficientemente precise nei dettagli fisici, antropici e toponomastici, pur con alcuni inevitabili difetti, dovuti all'imperfezione delle conoscenze tecnico-cartografiche dell'epoca; la quarta, più essenziale, è meno ricca di dati geografici e toponomastici, probabilmente perché adeguata al gusto 'turistico-divulgativo' della coeva moda del *Grand Tour*; la quinta, infine, firmata dal geografo brindisino Benedetto Marzolla, ha un valore palesemente burocratico: contiene, difatti, informazioni sulla «divisione amministrativa intra-provinciale nei classici distretti e circondari» del tempo, «dati demografici delle sin-

gole località», «la ripartizione diocesana, le dogane e i tribunali provinciali, nonché cenni storici e ragguagli su prodotti e manifatture»².

Proprio in virtù della sua natura istituzionale, la carta marzolliana, contornata da un apparato testuale ricco di toponimi (complementari rispetto a quelli riportati nel disegno vero e proprio) e realizzata «in un periodo in cui la scienza e la tecnica topografica sono già progredite al punto di "archiviare" le vecchie raffigurazioni di tipo qualitativo e simbolico, per approdare a una resa quantitativa ed esatta delle forme e della copertura del suolo» (Aversano-Siniscalchi, 2008, pp. 77-78), nell'ambito di questa indagine è stata scelta come base di partenza per la selezione dei toponimi cilentani persistenti e, in quanto tali, oggetti di classificazione. Tra questi ultimi, infatti, rientrano solo i nomi di luogo presenti nella carta del Marzolla e già riportati in tutte e quattro le carte precedenti, in quanto significativamente duraturi e per così dire sopravvissuti, in senso 'darwiniano', al trascorrere dei secoli³. A partire dai toponimi più 'resistenti', dunque, si è tentato di tracciare per il Cilento dei secoli XVII-XIX i contorni di «un paesaggio "nominale", stratificato per aree, che il reticolo designativo porta consustanziate, indipendentemente dalla mutazione o meno dello stato dei luoghi rispetto al momento in cui sarà scattato il meccanismo onomaturgico che li qualificò» (Aversano-Siniscalchi, 2008, pp. 57-58).

Tale orientamento è stato confortato dall'adozione di un metodo analitico-classificatorio-semanticamente dei toponimi, attendibile dal punto di vista del procedimento (cui si farà riferimento più avanti), degli scopi prefissati (vale a dire l'inqua-



drammento per via toponimica degli elementi identificativi di un'area territoriale) e delle fonti impiegate (ovverosia la cartografia di riferimento)⁴.

Per quanto riguarda la specifica area indagata e conformemente al criterio adottato, in tutte e cinque le carte esaminate sono state catalogate le ricorrenze toponimiche persistenti, di poi trasformate in sigle, secondo uno schema classificatorio sperimentale (per la cui dettagliata descrizione si rimanda ad Aversano: 2006 [a], 2006 [b] e 2007 [c]), che ha permesso di interpretare con sufficiente approssimazione i significati geografici dei toponimi analizzati, risultati del tutto coerenti rispetto alle già note caratteristiche geografico-storiche della subregione esaminata⁵. Difatti, i risultati dell'analisi riflettono «paesaggi delle colline, delle conche interne e della basso-media montagna, sostenuti da una più o meno vitale presenza delle comunità umane», con abitati di pianura e fondo valle più rarefatti, trattandosi di «ambienti sicuramente repulsivi per l'insediamento, a causa della palude o della rude montagna interna [...]»⁶.

Limiti e caratteri dell'area indagata: risultati dell'analisi delle categorie toponimiche generali (Tabella n. 1 *online*, e Tabella n. 2)

L'area d'indagine è stata preliminarmente perimetrata sulla carta maginiana del Principato Citra (fig. 1), la più antica tra quelle selezionate per l'analisi toponimica e, dunque, modello di partenza delle successive quattro. La perimetrazione è stata attuata in base a una definizione geografica di "Cilento" denotante tutta la parte meridionale della provincia di Salerno, delimitata a nord-est dai Monti Marzano ed Eremita nonché, a est, dal Vallo di Diano, a partire dalla pianura a sinistra del fiume Sele sino al Golfo di Policastro. Tale definizione supera la tradizionale demarcazione storica della subregione cilentana – che, soprattutto per quanto riguarda il medioevo, la fa corrispondere «al territorio posto fra il corso del fiume Solofrone a nord (o – che fa lo stesso – a cominciare da Agropoli) fino al bacino imbrifero del fiume Alento» – così come la relativa spiegazione etimologica del significato del nome "Cilento" – fatto appunto derivare dall'espressione latina «*cis-Alentum* (= *al di qua dell'Alento*, [...])» – di poi definitivamente confutata: il coronimo, infatti, rimanda in realtà a «derivazioni preromane, riferite con molta probabilità a una fortezza posta sulla vetta del Monte della Stella o allo stesso rilievo nel suo complesso»⁷.

L'ipotesi è avvalorata dall'antichità dei primi, antichissimi insediamenti del territorio cilentano

(Arcuri, *online*), in cui si ritrovano, stratificate, tracce delle varie civiltà e dominazioni succedutesi in Italia meridionale, fedelmente testimoniate dalla complessificazione degli stessi toponimi, che dimostra a chiare lettere il sovrapporsi di varie civiltà (e relative lingue) nei millenni⁸.

Tale caratteristica appare tanto più rilevante perché accompagnata dalla prevalenza dei significati toponimici antropico-territoriali (che superano le 100 unità) su quelli esclusivamente riferiti all'ambiente fisico-naturale (attestati a 73 unità, come mostra la Tabella n. 2), a testimonianza di un territorio «abbastanza controllato dalla mano dell'uomo, almeno in certe aree, fermo restando che, come di massima risulta da indagini svolte in altri contesti, gli aspetti fisico-naturali sono la fonte prevalente della creazione toponimica da parte delle collettività del passato» (Aversano-Siniscalchi, 2008, p. 66).

Tale riflessione è ulteriormente suffragata a partire da due considerazioni; *in primis*, considerando i toponimi della carta del Marzolla (sulla cui base, come già evidenziato, sono stati selezionati per la classificazione quelli delle altre quattro carte), bisogna tener presente «la netta preponderanza dei loro significati antropici, che superano i due terzi del totale, a fronte di denominazioni legate – nelle carte sei-settecentesche – a fatti quasi esclusivamente naturali, se non fosse per l'abbondanza degli agionimi, chiara espressione di una civiltà ancora legata, nella sua insicurezza, a comprensibili 'mitologie' religiose (fatto salvo il rispetto che si deve alla fede autentica del popolo) e non ancora sconvolta dalla 'rivoluzione' culturale e tecnologica borghese» (Aversano-Siniscalchi, 2008, p. 81). In secondo luogo – stabilendo come prioritaria a tale riguardo la comparazione tra categorie toponimico-semantiche più direttamente rappresentative del rapporto verticale tra uomo e ambiente, perché connesse, per un verso, agli aspetti antropico-insediativi e di sfruttamento agricolo del territorio e, per altro verso, alle sue caratteristiche morfologiche e idrologiche – si evidenzia la riduzione considerevole del *gap*: se infatti i toponimi richiamanti sedi umane, proprietà e attività di tipo agricolo-culturale, nonché opere idrauliche, sono, rispettivamente, 34, 23 e 11 (per un totale di 68 unità, come mostrato dalla Tabella n. 2), quelli legati alle forme del terreno, alla vegetazione spontanea, alle risorse idriche naturali, nonché a posizione ed esposizione dei luoghi designati sono, rispettivamente, 31, 17, 15 e 9 (per un totale di 72 unità, a cui si potrebbe aggiungere un ulteriore toponimo indicante la fauna selvatica).

In virtù di tali valutazioni, dunque, la differenza numerica tra fattori antropici e fisici emersa dall'in-



Fig. 1. Giovanni Antonio Magini, *Principato Citra olim Picentia*, 1606. La linea serpentina, peraltro emblematica della movimentata morfologia, delimita a nord e a est il Cilento, come da noi estensivamente identificato, subregione di cui sono stati classificati i toponimi.

indagine toponomastica delle cinque carte in parola sembra, quanto meno, attenuarsi, lasciando intendere l'importanza rivestita anche dalla natura nelle vicende e, quindi, nei processi onomaturgici del Cilento. Tale conclusione non sembra essere inficiata neppure dall'assenza di toponimi richiamanti eventi meteorologici e astronomici, che possono ritenersi insiti nei significati degli stessi nomi di forme, strutture morfologiche (modellate anche dai fattori climatici ordinari) e colture agricole (regolate dall'alternarsi delle stagioni).

Analisi categoriale e sotto-categoriale dei toponimi classificati (Tabelle nn. 2-3)

a. L'insediamento nei suoi diversi tipi e le difficoltà dell'habitat rispetto all'asperità morfologica

Da una classificazione più articolata dei toponimi considerati (cfr. tabella n. 3), a conferma delle

riflessioni sin qui maturate, emergono appunto la consistenza e la profondità del legame delle collettività cilentane con la natura, insito nella particolare vocazione economica di questa subregione campana, popolata sin dall'antichità ma secolarmente orientata, per motivi storici (a partire dal medioevo in poi, come più avanti ricordato), soprattutto verso le attività collinari agricole e silvo-pastorali (piuttosto che verso quelle commerciali, vallive e marittime), come confermato dalla prevalenza assoluta di toponimi riguardanti sedi umane (la Tabella n. 2 ne riporta infatti 34, corrispondenti al 22,5% del totale), soprattutto di origine medioevale (quali *Castellabate*, *Castelbruggiero*, *Castelluccia*, *Roccacilento*, *Torraca*), con molti riferimenti a centri o nuclei di collina (tuttora esistenti, spesso ad altitudini superiori ai 600 m s.l.m.), veri e propri borghi (anche religiosi) fortificati, nonché a torri e antichi *castra* romani (tra cui *Policastro*). La prevalenza nella Tabella n. 3 di questi ultimi specifici richiami (15 toponimi) conferma l'importanza



Tab. 1. Elenco generale dei toponimi desunti dalle cinque carte del Principato Citra esaminate, con le rispettive variazioni. Nelle ultime tre colonne sono riportate le sigle di classificazione dei soli toponimi persistenti.

Si rinvia all'indirizzo *online*: <http://www.sfisalerno.it/geografie/siniscalchi-tabelle.pdf>

Tab. 2. Ricorrenza dei toponimi siglati dalle cinque carte del Principato Citra esaminate, siglati secondo le categorie di base dello schema classificatorio adottato. Il significato delle sigle impiegate è esplicitato nell'ultima colonna.

Frequenza	Percentuale	Simbolo	Descrizione
34	22,5	s	Sedi umane
31	20,5	t	Terreno (natura, forme e altri aspetti visibili o sensibili del paesaggio geografico).
25	16,5	v	Vegetazione
23	15,2	a	Agricoltura
18	12,5	h	Toponimi (non prediali né direttamente rapportabili all'agricoltura) da cognomi e nomi personali.
18	11,9	r	Agionimi e nomi legati alla sfera ecclesiastico-religiosa o genericamente spirituali (esclusi gli edifici e le microcostruzioni di culto, cimiteriali, ecc.).
17	11,2	i	Idrografia
9	5,9	p	Posizione ed esposizione del luogo.
8	5,2	e	Attività extragricole, artigianali; eventi particolari (bellici, giuridici, ecc.).
4	2,6	f	Fauna
2	1,3	c	Trasporti e comunicazioni.

Tab. 3. Ricorrenza dei toponimi siglati rispondenti alle sotto categorie dello schema classificatorio. Il significato delle sigle impiegate è esplicitato nell'ultima colonna.

Frequenza	Percentuale	Simbolo	Descrizione
SEDI UMANE: 34 TOPONIMI			
15	44,1	s.ss	Centri o nuclei o sedi isolate scomparse o in rovina (torri, fortezze, monumenti, case, mura urbane, ecc.).
12	34,2	s.es	Edifici semplici (case coloniche) o elementi particolari dell'architettura del mondo rurale (non solo specificatamente contadino).
3	8,5	s	Sedi dal significato generico, non specifico, non precisabile mediante il toponimo.
1	2,8	s.es.in	Sedi inquinate (per ragioni naturali o antropiche).
1	2,8	s.es.al	Sedi di altro tipo (aie, cisterne, fienili, ecc.).
1	2,8	s.aa	Sedi accentrate o annucleate.
1	2,8	s.ex	Edifici pubblici civili.
FORME DEL TERRENO: 31 TOPONIMI			
18	58	t.al	Altri aspetti della oromorfologia (pendenze, dirupi, frane, incavi o rigonfiamenti del terreno, valloni, ische, ecc.).
5	16,1	t.ri	Rilievi e/o loro vette.
4	12,9	t.vp	Valli, pianure, altipiani, selle, ripiani.
3	9,6	t	Significato generico o, se specifico, non precisabile mediante il toponimo.
VEGETAZIONE: 25 TOPONIMI			
8	32	v.lg.nc	Vegetazione legnosa non coltivata.
5	20	v.er.nc	Vegetazione erbacea non coltivata.
4	10	v.ar.nc	Vegetazione arbustiva (anche macchia mediterranea o sue singole essenze) non coltivata.
1	2,5	v.er.co.le	Vegetazione erbacea, coltivata a legumi.
2	8	v.lg.co.al	Vegetazione legnosa, coltivata ad altro.
2	8	v.lg.co.po	Vegetazione legnosa, coltivata a pomacee.
1	4	v.er.co.al	Vegetazione erbacea, coltivata ad altro.
1	4	v.co.cs	Vegetazione coltivata a castagno.
1	4	v.lg.co.gu	Vegetazione legnosa, coltivata, col guscio.

(continua)



(segue Tab. 3)

AGRICOLTURA: 23 TOPONIMI			
10	43,4	a.pd.ro	Agricoltura, prediale romano.
6	26	a.mr	Agricoltura, misure, forme e recinzioni dei campi.
3	13	a.av	Agricoltura, allevamento.
3	13	a.sf	Agricoltura, strutture fondiari e aziendali.
1	4,3	a.ca	Agricoltura, contratti agrari.
1	4,3	a.pd.mv	Agricoltura, prediale medievale.
COGNOMI E NOMI: 18 TOPONIMI			
9	50	h	Cognomi e nomi personali.
7	38,8	h.cl	Cognomi collettivi.
2	11,1	h.nh	Da titoli specifici (nobiliari, borghesi) o da altri qualificativi, anche detrattivi.
AGIONIMI: 18 TOPONIMI			
13	72,2	r.al	Agionimi con vari nomi di santi.
5	27,7	r	Agionimi dal significato generico o, se specifico, non precisabile mediante il toponimo.
IDRONIMI: 17 TOPONIMI			
8	47,5	i	Idronimi dal significato generico o, se specifico, non precisabile mediante il toponimo.
5	31,2	i.fl	Corsi d'acqua di ruscello, di vallone, di micro-affluenti.
2	13,3	i.sg	Corsi d'acqua sorgentiferi.
1	6,6	i.an.ic	Opere idrauliche complesse (canali, idrovore, ecc.).
1	6,6	i.an.pe	Pesca
POSIZIONE ED ESPOSIZIONE: 9 TOPONIMI			
7	77,7	p.pz	Posizione
2	22,2	p.ez	Esposizione
ALTRE ATTIVITÀ: 8 TOPONIMI			
4	50	e.eb	Attività extragricole, artigianali; eventi particolari (bellici, giuridici, ecc.).
1	12,5	e.te	Terziario
1	12,5	e.it	Industrie di trasformazione.
1	12,5	e.it.fu	Industrie di trasformazione legate alla lavorazione dell'uva (frantoi dell'uva).
1	12,5	e.it.fo	Industrie di trasformazione legate alla lavorazione delle olive (frantoi di olive).
FAUNA: 4 TOPONIMI			
3	75	f.fr	Fauna (animali riconoscibili).
1	25	f.ft	Tane e rifugi di animali selvatici.
TRASPORTI E COMUNICAZIONI: 2 TOPONIMI			
2	100	c.su	Trasporti e comunicazioni: loro infrastrutture e supporti.

assunta dalle colline dopo la fine dell'impero romano, divenute rifugio di popolazioni in fuga, all'ombra difensiva di rocche, castelli, chiese e abbazie. Tale fenomeno sarebbe durato a lungo, tanto è vero che, «fra il IX e l'XI secolo, il popolamento delle montagne del Cilento ebbe un rinforzo ad opera dei Benedettini che cercarono scampo sulle alture per sfuggire alle lotte tra Longobardi e Bizantini e alle incursioni dei saraceni; intorno agli eremi, alle chiese, ai monasteri, crebbero piccoli centri che tuttora conservano il toponimo religioso» (Ortolani, 1992, p. 52).

Accanto agli edifici monastici (soprattutto basiliani e, come già sottolineato, benedettini) sorsero anche quelli fatti erigere dai potentati locali, «fra

i quali si distinse, fino alla metà del secolo XVI, il casato dei Sanseverino, attestatosi nel castello dell'attuale Rocca Cilento» (Aversano, 2007 [a], p. 211). Nella contrazione dei commerci e nelle difficoltà di frequenti comunicazioni con gli altri centri, dunque, «la maggior parte della popolazione viveva nelle campagne e dei frutti della terra» (La Greca, *online*); mentre l'agricoltura collinare diventava il principale sostegno economico della collettività, i poteri locali e religiosi erano l'unico concreto riferimento per la regolazione della vita pubblica. Ciò considerato, fatta eccezione per 3 toponimi di significato generico (*Fasanella*, *Novi* e *Vetrale*), si spiega la presenza nelle cinque carte considerate di 12 denominazioni di sedi legate ad



attività 'bucolico-rurali' (tra cui *Caselle, Casaletto, Casali, Casalicchio*), con qualche ascendenza bizantina (*Camella*), e di 4 relative a sedi accentrate (*Matonti*), edifici pubblici civili (*Sala*), luoghi inquinati (*Fogna*) e legati all'allevamento (*Porcili*).

Oltre a riflettere, quindi, gli aspetti organizzativi, civili e religiosi delle popolazioni locali, la classificazione toponimica ne rivela altresì le difficoltà quotidiane, principalmente legate, come inizialmente osservato, al rapporto con la natura selvaggia e, per alcuni versi, ostile. Al secondo posto della graduatoria decrescente dei toponimi più identitari, infatti, compaiono quelli esprimenti la tormentata e aspra morfologia del Cilento, terra nota sin dai tempi antichi «come una regione orrida, con alte montagne, rocce e dense foreste. Si tratta di un *topos*, un luogo letterario, ripetuto da diversi scrittori» e smentito da altri (La Greca [b], *online*), ma avvalorato, in tal caso, dalla presenza dei già citati 31 toponimi (20,5% sul totale riportato nella Tabella n. 2) legati alla struttura, alle forme e ad altri aspetti visibili o sensibili del terreno e del paesaggio geografico.

A conferma di tale peculiare e atavica percezione collettiva del territorio cilentano, ora calcareo ora arenaceo-argilloso, arricchito dalla presenza di una idrografia impetuosa che si 'placa' a valle, troviamo 18 nomi richiamanti forme sinuose e curvilinee (tra cui *Angellara, Camerota, Punta di Licosa, Rotino, Sacco*), connesse alla presenza di insenature, incavi o rigonfiamenti del terreno (Aversano, 2007 [a], p. 208). Non mancano neppure i riferimenti a rilievi e/o alle loro vette (5 toponimi, tra cui *Serre, Monteforte*), a valli, pianure, altipiani, selle e ripiani (4 toponimi, tra cui *Piaggine Soprano, Piano, Vallo*), con qualche richiamo a significati paesaggistici generici (3 toponimi, tra cui *Ascea, Campora*) e uno solo (*Celle*) alla costituzione fisica del terreno, soprattutto carsico, nelle cui naturali cavità si appartavano eremiti di matrice culturale prevalentemente greco-bizantina.

b. Vegetazione, colture e fauna

Al di là delle asperità morfologiche, i toponimi schedati richiamano tuttavia anche la copiosità delle risorse naturali del Cilento, note sin dall'antichità (La Greca [b], *online*): al terzo posto della classificazione generale (cfr. Tabella n. 2), infatti, compaiono 25 denominazioni legate alla vegetazione (16,5% del totale), con prevalenza, nell'analisi specifica (cfr. Tabella n. 3), di quella arbustiva, erbacea e legnosa non coltivata (con il rispettivo riferimento di 4, 5 e 8 toponimi, tra cui: *Cardile, Felitto,*

Laurino, Selvitella, Copersito, Bosco, Galdo, Ogliastro, Petina), nella quale si rileva la presenza di un fitonimo riferito a sede umana ma specificamente richiamante la betulla: *Albanella*. Seguono nella graduatoria i nomi delle coltivazioni a legumi, pomacee, frutti con il guscio, castagno e altro (per un totale di 8 toponimi, tra cui: *Castagneta, Cicerale, Ceraso, Melito, Perito*). Anche in questo caso i nomi di luogo riflettono fedelmente alcuni aspetti salienti dei paesaggi cilentani, caratterizzati dalla presenza di boschi cedui, fustaie di castagno e faggete, in montagna e alta montagna; macchia mediterranea a corbezzolo, olmi e ontani, in collina; boschi di pini d'Aleppo, sulla costa (Aversano, 2007 [a], p. 209).

A tali tipologie vegetali si collegano anche usi e costumi della civiltà contadina locale: la prevalenza di toponimi "legnosi" e "arbustivi", infatti, richiama il largo impiego dei pini per l'estrazione della resina (da cui, anticamente, monaci e contadini ricavano incenso e pece), così come degli arbusti per la costruzione di attrezzi di lavoro – «con la ginestra si costruivano le *inestre* (grossi vassoi ovali intrecciati, usati per essiccare i fichi). Con lo sparto, conosciuto nella zona col nome di cernicchiara, invece si costruivano i *libbani* (corde vegetali che costituivano, per la maggior parte della popolazione, un'importante fonte di guadagno; inoltre con le lunghe foglie taglienti e resistenti si realizzavano le scope)» – per la produzione di liquori (con «le bacche mature del mirto si ottiene un gradevole infuso: "il mirtillo"; anche dalle more, frutti del rovo, i contadini ricavano un prezioso liquore squisito ed aromatico») e il commercio, soprattutto di carrube (per tutte le citazioni virgolettate: cfr. Wikipedia, *online*).

Sebbene molto presente nella realtà territoriale del passato, l'aspetto faunistico del territorio si riflette soltanto in 4 denominazioni (2,6% del totale), con riferimenti a specie animali, anche marine (*Pisciotta, Tortorella, Torreorsaja*), legate a contesti economici, sociali e paesaggistici diversi nonché a situazioni prettamente naturali e ambientali, attraverso un richiamo alle tane nascoste (*Lustra*) di specie selvatiche non addomesticabili. Tale circostanza si spiega alla luce del mutamento della struttura economica del Cilento, dove le attività venatorie (un tempo fondamentali per il sostentamento alimentare delle comunità) si sono progressivamente ridotte nel corso dei secoli.

c. Struttura e regime della proprietà tra onomastica prediale e non

Data dunque l'importanza della vegetazione e delle varie colture, pur condizionate dalla poco

felice natura strutturale dei suoli, non sembrerà strano che la classificazione generale, con uno scarto di soli due toponimi, mostri al quarto posto 23 denominazioni richiamanti la proprietà agraria (15,2% del totale). Abbondano, in questo caso, le persistenze toponomastiche derivate da antichi prediali romani (10 toponimi, tra cui *Alfano*, *Colliano*, *Collianello*, *Frignano* [oggi Prignano], *Ostigliano*), che documentano l'esistenza nel territorio di antiche proprietà fondiarie.

Più che in presenza di un regime agrario costituito sul latifondo, ci troviamo al cospetto di minifondi, che possono essere ritenuti emblematici esempi di una «differenziazione produttiva» interna e peculiare della provincia di Principato Citeriore, «stagliata», come osservato da G. M. Galanti (Musi, 1981, p. 173), «fra i due poli dell'agro nocerino-sarnese, avviato verso un notevole grado di specializzazione culturale, di sfruttamento intensivo della terra e di sviluppo della grande proprietà, e del Cilento, dal paesaggio monoculturale, in cui la prevalenza della struttura a macchia e di vaste zone di incolto improduttivo non veniva deterministicamente attribuita dall'illuminista meridionale unicamente al particolare volto geografico dell'area ma piuttosto al processo di frammentazione feudale che "ha certamente li suoi inconvenienti nell'amministrazione della giustizia e nell'economia"».

La rilevanza di queste piccole proprietà agrarie è ulteriormente evidenziata da altri 6 toponimi richiamanti misure, forme e recinzioni di campi (tra cui *Cannalonga*, *Cannicchio*, *Centola*, *Mojo*) di superficie quasi certamente inferiore a quella dei grandi latifondi (pur forse echeggianti in *Ortodonico*, l'unico toponimo che, tra quelli considerati, richiami in qualche modo i diritti di proprietà signorili), considerando il riferimento di altri 7 toponimi a strutture fondiarie e aziendali apparentemente più ristrette (*Massicelle*, *Poderia*), nonché all'allevamento (*Gioj*, *Mandia*, *Porcili*). Si evidenzia con interesse, infine, anche la presenza di un prediale medioevale (*Mingardo*), derivante da un antroponomo germanico e riferito all'omonimo fiume, lungo circa 38 km, sull'uso delle cui acque, probabilmente, qualche antica famiglia di origine longobarda esercitava, in passato, dei diritti.

La classificazione mostra poi la presenza di 18 toponimi (11,9% del totale) derivanti da cognomi e nomi non prediali, né direttamente rapportabili all'agricoltura; prevalgono, in questo ambito, 9 denominazioni personali comuni, in alcuni casi di origine greco-mitologica (come *Palimuro*, il cui significato, legato al nome del nocchiero di Enea, è uno dei pochi di carattere emotivo⁹), romana (tra cui *Ottati*, *Pollica*, *Postiglione*) e normanna (come *Altavilla*); se-

guono 7 denominazioni di tipo collettivo, con evidenti riferimenti a una provenienza etnica esterna (tra cui *Cosentino* [da Cosenza], *Rodio* [dall'isola di Rodi], *S. Giov. a Piro* [dall'Epiro]) e 2 denominazioni specifiche, di tipo detrattivo (*Matonti*, *Glibonati* [*Vibonati*]), richiamanti cioè un deficit, materiale o immateriale, caratteristico, nel primo caso, dei luoghi denotati (caratterizzati dalla presenza di "matonti", ossia di enormi massi) e, nel secondo caso, dei loro abitanti ("li bonati", cioè scarsamente intelligenti).

d. Toponimi della 'pietas' religiosa

A parità di percentuale rispetto ai precedenti, compaiono nella classificazione anche 18 toponimi manifestanti la particolare importanza del mondo religioso e spirituale per le popolazioni del Cilento. Se 13 denominazioni sono legate a nomi di santi – in molti casi d'origine orientale, venerati sia dalla chiesa greco-bizantina che da quella cattolico-romana (tra cui *S. Barbara*, *S. Biase*, *S. Cristofaro*, *S. Marina*, *S. Nicola*), e in altri casi di tradizione prettamente occidentale (come *S. Mauro*, *S. Nazzaro*, *S. Severino*) – 5 denominazioni, di carattere generico (*Abate Marco*, *Eremiti*, *Laureana*), richiamano invece esplicitamente la presenza di quei monaci greco-bizantini dal forte carisma religioso, avvezzi a vivere «in grotte, laure, cenobi, veri "tabernacoli pieni di cori divini", dimostrando una vitalità e una ricchezza spirituale di lungo periodo» (De Rosa, 1998, p. 198).

D'altra parte, come già osservato in precedenza, l'arrivo dei monaci in queste terre «non doveva essere fenomeno di scarso rilievo per le comunità locali e per le autorità amministrative, tanto più che essi, fondando chiese o monasteri, costituivano un centro di attrazione per i fedeli e un punto di riferimento anche sociale. I luoghi del Cilento, impervi e carenti di vie, erano ideali per impiantare *cellae*, cenobi e monasteri, strutture per lo più molto semplici, costruite in legno e muratura con pochi ambienti a terra, per la dimora dei monaci e per conservare i prodotti della terra. I più attrezzati avevano un piano superiore per abitazione, come quello di S. Maria di Pattano, il più famoso dei cenobi italo-greci del territorio»¹⁰.

Attorno a questi nuclei religiosi, dunque, grazie all'operato dei monaci, fautori del progresso spirituale, culturale, economico e sociale del territorio in cui si stabilivano, si sarebbero progressivamente sviluppati nel corso dei secoli dei veri e propri borghi, in una sorta di processo di 'gemmazione' funzionale, puntualmente testimoniato dalla persistenza di toponimi con riferimenti alla religione, indicanti,



più che piccole realtà isolate, numerosi centri abitati, spesso arroccati sui rilievi, come già annotato.

e. *Idronimi prevalentemente d'altura*

Le alture cilentane, d'altra parte, oltre a costituire luoghi privilegiati per la ricerca della perfezione spirituale, rappresentavano anche delle preziose riserve d'acqua. A queste ultime fanno difatti riferimento 17 idronimi emersi dalla classificazione generale (11,2% del totale), articolati, attraverso quella specifica, in 8 denominazioni di significato generico (tra cui *Acqua*, *Acquavella*, *Pesto*, *Vatolla*), 5 relative a ruscelli, valloni e microaffluenti (tra cui *Capaccio*, *Riuo dell'Aspro* [*Roccadaspide*], *Sele F.[lumen]*), 2 legate alle sorgenti (*Acqua di vena*, *Gorga*) e altre 2 richiamanti, rispettivamente, opere idrauliche complesse (*Acquara*) e attività piscatorie (*Pisciotta*).

Va rimarcata, in questo caso, proprio la carenza di idronimi richiamanti le acque sorgive, prevalentemente presenti in Cilento «con notevole portata e regime costante» solo alle alte quote, grazie alla permeabilità degli strati rocciosi di sommità. È il caso del Monte di Novi e soprattutto del Monte della Stella (il primo “al di là” e il secondo “al di qua” dell'Alento). Tale circostanza assume importanza ancora maggiore perché connessa al già menzionato sviluppo economico collinare della subregione durante il medioevo; oltre a ciò, una prova evidente «dell'esistenza di acque in altura è offerta, anche a chi non conosce i luoghi, dal toponimo *Perdifumo*, corruzione di *Piedifume*, in una zona appunto favorita dalla disponibilità di cospicue sorgenti, che hanno sempre alimentato le attività agricole e l'insediamento, nonostante la non proprio dolce morfologia. L'importanza delle vene sorgentifere perenni risalta maggiormente ove si consideri che il regime dei corsi d'acqua – anche di quelli maggiori come l'Alento (36 km, per km² 411 di bacino) – è qui torrentizio, ovvero assai irregolare, come ovvia conseguenza della concentrazione delle piogge in autunno-inverno (quando divengono pericolosi, per la forza asportante delle loro acque) e del lungo periodo di siccità estiva, quando si riducono a un filo d'acqua oppure restano completamente asciutti» (Aversano, 2007, pp. 208-209).

f. *Richiami ad attività extra-agricole e alla costante conflittualità armata*

Se l'influenza delle caratteristiche ambientali ri-

corre dunque frequentemente nei richiami toponomastici delle carte esaminate, tuttavia 8 nomi di luogo (5,2% del totale complessivo) emersi dalla classificazione generale testimoniano anche, per quanto riguarda il periodo compreso tra i secoli XVII e XIX (corrispondente ai diversi anni di stampa delle cinque carte considerate), l'esistenza di una realtà legata ad attività economiche di tipo artigianale (*Pellare*, connesso alla lavorazione delle pelli), terziario (*Fornia*: i mercati erano di solito ubicati extra-moenia), di trasformazione industriale *ante litteram*, per quanto riguarda la lavorazione dell'uva (*Torchiara*) e delle olive (*Sanza*), nonché ad eventi particolari, di tipo giuridico e bellico, spesso ricchi di suggestioni emotive (come mostrano nomi quali *Eredita*, *Li Cusati*, *Battaglia*, *R.Ca Gloriosa*).

Il toponimo *Battaglia*, in particolare, sembra quasi rievocare il clima di rivolta presente tra le popolazioni del Cilento durante il vicereame spagnolo, allorché, complice l'influenza esercitata dalla rivolta di Masaniello, «le popolazioni contadine rispondevano con le armi alle vessazioni baronali [...] La fama che ebbero i cilentani di essere gente “bellicosa” si prolungò fino a tutto il XIX secolo, durante il decennio francese fino al Risorgimento» (De Rosa, 1998, p. 364), dall'epopea del brigantaggio ai cosiddetti “Moti Cilentani” del 1828, con l'insurrezione contro Francesco I di Borbone.

Viene allora spontaneo osservare come questa tipologia toponimica, nel richiamare gli aspetti storici di un fenomeno sociale, ancora una volta si possa implicitamente collegare alle asperità della selvaggia natura cilentana, evocata dalle molte storie e leggende tramandate sui briganti, avvezzi a rifugiarsi in antri e spelonche, assaltando e rapinando i viaggiatori lungo impervi e solitari sentieri di montagna ...

g. *Posizione e reti di collegamento*

La particolare natura dei luoghi, non a caso, è ulteriormente racchiusa in altri 9 toponimi (corrispondenti al 5,9% del totale), di cui 7 richiamano la posizione di sommità o di mezza costa (come *Agropoli*, *Serramezzana*, *Celse*, *Piaggine Soprano*, *Piaggine Sottane*) e 2 l'esposizione (*Ascea* e *Bellosguardo*), a riprova del fascino e del ruolo determinante esercitati dalla morfologia cilentana nel processo di identificazione territoriale delle popolazioni locali.

Appare, infine, particolarmente significativo rilevare la presenza di due sole denominazioni (1,3% del totale) indicanti la presenza di infrastrutture per trasporti e comunicazioni (*Stio*, *Vatol-*



la); pur relativa ai secoli passati, infatti, anche (e soprattutto) in questo caso, la toponomastica si rivela un fedele indicatore della realtà del territorio, registrando con puntualità la presenza di una inadeguatezza strutturale nelle reti viarie terrestri, particolarmente grave e tuttora persistente, sia nel Cilento che nella maggior parte dell'Italia Meridionale.

Bibliografia

- AA.VV., *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 2006.
- Alessio G., *Contributo alla preistoria, alla protostoria e alla storia della Lucania*, Napoli, Liguori, 1962a (dispensa).
- Aversano V., "Il toponimo Cilento e il centro fortificato sul Monte della Stella", in *Studi e Ricerche di Geografia*, 5/1, 1982, n. 1, pp. 1-41.
- Aversano V., "Il coronimo Cilento e il suo territorio (1034-1552)", in *Studi e Ricerche di Geografia*, 6, 1983, pp. 78-127.
- Aversano V., "I toponimi nella ricerca-didattica: una 'geografimetria' dinamica per il territorio (primo esperimento teorico-pratico)", in Id., *La Geografia interpreta il territorio. Cifra scientifico-applicativa e strategie didattiche*, Fisciano, Editrice Universitaria Salernitana, 2006 [a], pp. 141-155.
- Aversano V., "I toponimi nella ricerca-didattica: da fonti documentali a spie d'identità territoriale, con valore di beni culturali (secondo esperimento teorico-pratico)", in Id., *La Geografia interpreta il territorio... cit.*, 2006 [b], pp. 157-178.
- Aversano V., "Aspetti geografici del territorio Cilentano", in Id., *Campania intera e "a pezzi". Geografia per dati e per problemi*, Fisciano, Editrice Universitaria Salernitana, 2007 [a], pp. 207-213.
- Aversano V., Stigliano M., Guerrieri F., "Sul sito di alcuni «Villages désertés» del Principato: riflessioni geografiche", in Aversano V., *Campania intera e "a pezzi"... cit.*, 2007 [b], pp. 215-251.
- Aversano V., "L'identità del Comune di Pellezzano (Sa) per via toponimica ed extratoponimica: un percorso geo-interdisciplinare a fini didattico-scientifici", in Id. (a c.), *Toponimi e Antroponimi: Beni-Documento e Spie d'Identità per la Lettura, la Didattica e il Governo del Territorio*, Atti del convegno internazionale (Università di Salerno-Vietri sul Mare, 14-16 novembre 2002), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2 voll., [Collana Scientifica-Univ. degli Studi di Salerno] 2007 [c], pp. 135-178.
- Aversano V., Siniscalchi S., "Una fonte trascurata per la ricostruzione del paesaggio e dell'identità territoriale: i toponimi di antiche carte regionali come caso dimostrativo", in Castiello N. *Scritti in onore di Carmelo Formica*, Napoli, Univ. degli Studi di Napoli, 2008, pp. 49-87.
- Battisti C., "Penombre nella toponomastica preromana del Cilento", in *StEtr* XXXII, 1964, pp. 257-208.
- Bruno I., *Brigantaggio meridionale: le origini e il Cilento*, Salerno, Libreria antiquaria Casari-Testaferrata, 1984.
- Cappello T., Tagliavini C., *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani* [DETI], Bologna, Pàtron, 1981.
- Cassi L., "L'interesse geografico per i nomi di luogo", in *La lettura geografica. Il linguaggio geografico. I contenuti geografici a servizio dell'uomo*, Bologna, Pàtron Editore, 1991, pp. 83-98 [Studi in onore di O. Baldacci].
- Deli A., "La toponomastica, crocevia pluridisciplinare per una lettura critica dell'ambiente", in Moretti G., Melelli A., Batinti A. (a c.) *I nomi di luogo in Umbria. Progetti di ricerca*, Regione Umbria-Università degli Studi di Perugia-M.U.R.S.T., Perugia, 1992, pp. 25-30 [Quaderni Regione Umbria, N.S., Coll., Toponomastica, 1].
- De Rosa G., *Tempo religioso e tempo storico. Saggi e note di storia sociale e religiosa dal medioevo all'età contemporanea*, III, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998.
- Ebner P., *Economia e società nel Cilento medievale*, I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979.
- Ebner P., *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento*, I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982.
- Finamore E., *Origine e storia dei nomi locali campani (saggio di toponomastica)*, Napoli, Arcolaio, 1964.
- Giustiniani L., *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli [1797-1805]. Con la continuazione de' fiumi, laghi, fonti, golfi, ecc.* [1816], Napoli (rist. anast., Bologna, Forni, s.d.).
- Mazziotti M., *La Baronìa del Cilento*, Roma, 1904.
- Musi A., "Il principato Citeriore nella crisi agraria del XVII secolo", in Massafra A. (a c.), *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, Bari, Edizioni Dedalo, 1981, pp. 173-188.
- Orotolani M., *Geografia della popolazione*, Padova, Piccin, 1992.
- Pellegrini G.B., *Toponomastica Italiana*, Milano, Hoepli, 1994.
- T.C.I., *Campania*, Milano, Touring Club Italiano, 1981 [Collana "Guida d'Italia"].
- T.C.I., *Annuario Generale*, Milano, Touring Club Italiano, 1980 [Collana "Comuni e frazioni d'Italia". Edizione 1980/1985].
- Ventimiglia, F. A., *Delle memorie del Principato di Salerno*, Napoli, 1788.
- Volpe, G., *Notizie storiche delle antiche città e de' principali luoghi del Cilento*, Roma, 1888.

Linkografia

- Arcuri F., *Preistoria e protostoria del Cilento*, in CPC (Centro Promozione Culturale) del Cilento (<http://www.cilentocultura.it/cultura/preist.htm>).
- Cantalupo P., *Il Castellum Cilenti e la città di Lucania*, in CPC, *cit.* (http://www.cilentocultura.it/cultura/cil_luc.htm).
- La Greca A. [a], *Le abitazioni rurali del Cilento*, in CPC, *cit.* (<http://www.cilentocultura.it/cultura/rurali.htm>).
- La Greca A. [b], *Spigolando fra gli Antichi Brani classici riguardanti il Cilento*, in CPC, *cit.* (<http://www.cilentocultura.it/cultura/class1.htm>).
- Wikipedia, L'Enciclopedia libera, *sub voce* "Perdifumo" (<http://it.wikipedia.org/wiki/Perdifumo>).

Note

¹ Ci si riferisce, per la precisione, a Giovanni A. Magini (1606, *Principato Citra olim Picentia*), William Blaeu (1640, *Principato Citra olim Picentia*), Domenico De Rossi (1714, *Provincia / del Principato Citra / già delineata dal Magini / e nuovamente ampliata secondo lo stato presente / Data in Luce da Domenico de Rossi, / e Dedicata / All'Ill.mo Sig.re / Il Sig.r Auocato Diego de Pace*), Franz J. J. Von Reilly (1789, *Die / Neapolitanische / Landschaft / Principato di Salerno / oder / Principato Citra / oder das / Diessettige Furstenthum / Nro: 443*) e, infine, a Benedetto Marzolla (1830, *Provincia di Principato Citra*).

² Aversano-Siniscalchi, 2008, p. 78. A questo stesso saggio si rimanda per una puntuale e articolata disamina delle cinque carte qui esaminate, prese in considerazione da molteplici punti di vista, sia autonomamente che nel confronto delle loro affinità e differenze.

³ I nomi di luogo non persistenti, pur non classificati, sono stati comunque riportati nella Tabella n. 1 *online*, per offrire una complessiva visione d'insieme degli elementi toponimici delle cinque carte, relativamente all'area d'indagine considerata.

⁴ È opportuno rimarcare come in questa fase della ricerca non



sia stata realizzata una comparazione tecnica tra le cinque carte prese in esame, di cui non è stato considerato il grado di correttezza della rappresentazione orografica, idrografica e degli elementi antropici (andamento delle strade, posizione assoluta dei centri e dei relativi toponimi e così via). Si è in tal modo voluto privilegiare, con approccio prevalentemente umanistico, l'aspetto culturale e identitario ricavabile dai toponimi dei manufatti esaminati, ma ci si riserva di affrontarne successivamente, in altro contesto, l'aspetto tecnico-formale (in parte esaminato nel già citato saggio di Aversano-Siniscalchi, 2008), attraverso l'impiego della tecnologia GIS.

⁵ Lo schema di classificazione è basato sulla trasposizione di ciascun toponimo in una sigla (per l'elenco di tutti i toponimi siglati si veda la Tabella n. 1 *online*), che ne esprime in forma abbreviata il significato generale (cfr. Tabella n. 2) e specifico (cfr. Tabella n. 3). La procedura rende così più semplice quantificare la prevalenza di alcune tipologie toponimiche in un contesto territoriale, facilitandone l'interpretazione dal punto di vista geografico.

⁶ Aversano-Siniscalchi, 2008, p. 58. Per quanto riguarda la decodifica del significato dei toponimi classificati, oltre all'indagine diretta sui territori di alcuni dei comuni 'depositari' dei nomi di luogo più emblematici presi in esame, ci si è affidati alle conclusioni di prestigiosi studiosi (Alessio, 1962a; Battisti, 1964; Pellegrini, 1994; Volpe, 1994) nonché di noti dizionari (Giustiniani, 1904; Cappello-Tagliavini, 1981; AA.VV., 2006).

⁷ Per questa e le precedenti citazioni: Aversano, 2007 [a], p.

207. Per un più ampio discorso sul significato del toponimo "Cilento" e sulla esatta estensione nel tempo dell'area denotata dall'omonimo coronimo, si rimanda ad Aversano 1982 e 1983.

⁸ Infatti, dalla osservazione della tabella n. 2 si evince che su un numero complessivo di 151 nomi di luogo *semplici* (nomi propri o comuni) e *composti* (nomi semplici seguiti da un attributo), considerati dal punto di vista semantico (ma anche polisemico), dal momento che ciascuno di essi può indicare simultaneamente significati diversi: cfr. Tabella n. 1 *online*, questi ultimi sono ben 51, ossia il 33,7% del totale. A proposito della distinzione tra toponimi propri, comuni e complessi o composti e dell'importanza di questi ultimi quali testimonianze delle mutazioni temporali di un territorio, si veda Aversano, 2006, p. 145 e p. 152.

⁹ Il nome *Palinuro*, derivante dal greco, indica il «vento contrario», il «vento che gira» o lo «spartivento», conformemente alla frequente presenza di vento tempestoso a Capo Palinuro (fattore che nella realtà non dovette essere secondario nella vicenda personale del mitico nocchiero).

¹⁰ Il De Rosa (1998, p. 59) così prosegue: «I principi longobardi avevano gran rispetto per questi luoghi, tanto da assicurare la non ingerenza nel governo dei monasteri, per cui ogni igumeno adottava la regola (*tybicon*) più confacente al proprio cenobio. La fama di santità che circondava questi luoghi era tale che li trasformava in luoghi di pellegrinaggio della gente dei campi; anche principi, pontefici, ambasciatori si rivolgevano a questi monaci per avere consiglio, come è noto dalla vita di San Nilo».